



Svelato un piano tra casalesi e cosche napoletane Il cartello dei clan per uccidere i pm

Nel mirino il pool antimafia Oggi l'assemblea in Procura per chiedere le nuove scorte

Leandro Del Gaudio

Si chiama «gruppo misto» ed è formato da resti di alcuni clan casalesi e napoletani. È al centro delle indagini sulle minacce (o rabbiose insinuazioni) al pm della Direzione nazionale antimafia Cesare Sirignano. È una delle vicende del caso Napoli, emerso dopo le altre minacce al procuratore Giovanni Colangelo e al pm Alessandro D'Alessio. Oggi assemblea dei pm in Procura per chiedere nuove scorte.

> A pag. 2

i focus
del Mattino

Quei reduci dei boss pronti a tornare liberi

Mariù Musto

Pizzetto rosso da Mefistofele, occhiali da Anthony McQueen nel film Tiburon e il pancione da boss: questo è Augusto La Torre, capostipite della famiglia di mafiosi di Mondragone, pronto a uscire dal carcere tra qualche anno. La sua storia sembra venuta fuori da un film di Diabolik.

> Segue a pag. 3



Francesco Schiavone detto Sandokan, boss di Casal di Principe, nel giorno dell'arresto da parte della Dia

Lo scenario Due camorre e un nuovo patto di sangue

Isaia Sales

Ciò che rende eccezionale il caso criminale campano è il fatto che convivano al suo interno fenomeni diversi dal punto di vista geopolitico, dei metodi adottati e delle classi sociali di riferimento. La camorra di Napoli città e quella del suo immediato hinterland si somigliano abbastanza, mentre hanno caratteristiche del tutto diverse i clan che si sono ramificati ad appena 25 chilometri di distanza, cioè quelli dei Casalesi o quelli delle zone al di là del Vesuvio. Più camorra-massa la prima, più camorra-impresa quella casertana, nolana, vesuviana o dell'agro nocerino-sarnese. Più effervescente, frammentata e gangsteristica la prima, più solida e radicata la seconda.

> Segue a pag. 42

Incassata la flessibilità sui bilanci per 14 miliardi. In cambio chiesti più sforzi nel controllo del debito dal 2017

Manovra, lo sconto della Ue

Renzi: bene, ma mi aspettavo di più. Pace tra premier ed Emiliano, stoccata a De Magistris

L'analisi

Quella stretta di mano al Mezzogiorno

Massimo Adinolfi

Questione di simpatia? Matteo Renzi e Michele Emiliano l'hanno ritrovata, e a detta di quest'ultimo un certo feeling è indispensabile per fare bene un lavoro comune. L'occasione è stata il Patto per la Città Metropolitana di Bari, a cui farà presto seguito il Patto con la Regione. Ma nella tregua di ieri, in nome di una logica istituzionale che spinge governo e poteri locali a lavorare insieme, non si sono avvertiti particolari motivi di tensione fra i due. Anzi, sembra che ci sia stato qualcosa di più, oltre il reciproco riconoscimento di ruolo, e cioè che abbia preso fisionomia una prima intesa politica.

> Segue a pag. 42

I Sassi di Marassi



L'Ue fa un altro gesto verso il governo Renzi: per ottenere 13,5 miliardi di flessibilità, l'Italia dovrà inserire nel bilancio 2017 circa 3 miliardi in più. «Bene, ma mi aspettavo di più», dice il premier. Intanto è pace tra Renzi e Michele Emiliano, governatore della Puglia alla firma del patto per Bari. Stoccata di Renzi a De Magistris: «Solo Napoli è fuori da questo percorso. Ce ne faremo una ragione».

> Carretta e Mainiero alle pagg. 4 e 7

Il colloquio

Il diktat di Delrio «Sui porti basta con i campanili»



I paletti
Per Napoli e Salerno una governance unica Treni, i fondi ci sono

Nando Santonastaso

«Governance unica per i porti di Napoli e Salerno e basta campanili»: così il ministro Graziano Delrio in un'intervista al Mattino.

> A pag. 5

Il caso

Ilva, l'Europa processa l'Italia: vita non tutelata

Giusy Franzese

Ilva di Taranto: la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo mette sotto processo lo Stato italiano con l'accusa di non aver protetto la vita e la salute di 182 cittadini tarantini dagli effetti negativi delle emissioni dell'acciaiera. Intanto nella cittadina pugliese, presso la Corte d'Assise, ha preso il via il più grande processo nel nostro paese per disastro ambientale che vede 44 imputati tra ex proprietari Ilva, manager e una schiera di amministratori locali. Una singolare coincidenza che fa esultare gli ambientalisti che da tempo hanno ingaggiato la battaglia contro le emissioni dello stabilimento.

> A pag. 12

Le interviste del Mattino

«Io, sindaco ex toga nella trappola dell'abuso d'ufficio»

Paola Perez

«Dice Cacciari che solo un pazzo può amministrare un Comune. Sottoscrivo». Così, in un'intervista al Mattino Nicola Marrone, magistrato e sindaco di Portici, unico indagato per abuso d'ufficio sulla nomina del nucleo di valutazione dei dirigenti comunali. Il pm aveva chiesto di archiviare ma il gip ha imposto una richiesta di imputazione coatta. Marrone non ci sta: «Il rischio è perdere le forze migliori di politica e amministrazione».



Marrone
Chi amministra è un pazzo così i migliori lasciano la politica

> A pag. 11

Le idee

Appalti, il nuovo codice non cancella i vecchi vizi

Bruno Discepolo

Nel suo ultimo editoriale, Alessandro Barbano sollecita tutti noi a una riflessione in tema di repressione di un reato quale l'abuso di ufficio e dei modi apparentemente divergenti con cui viene spesso interpretato dai magistrati.

> Segue a pag. 43

Unioni civili, l'affondo del capo dei vescovi: diventeranno matrimonio Bagnasco: utero in affitto il colpo finale

Franca Giansoldati

Unioni civili, affondo dei Vescovi. Il cardinale Bagnasco, presidente della Cei, ha manifestato in modo duro il disappunto del mondo cattolico che teme «il colpo finale» con la pratica dell'utero in affitto. Una prassi «che sfrutta il corpo femminile approfittando di condizioni di povertà». La legge sulle unioni civili scava un solco profondo perché «sancisce di fatto una equiparazione al matrimonio e alla famiglia, anche se si afferma che sono cose diverse: in realtà - ha sottolineato Bagnasco - le differenze sono solo dei piccoli espedienti nominalisti, o degli artifici giuridici facilmente aggirabili, in attesa del colpo finale».

> A pag. 10

Il Comune contro l'assalto di chi promuove ristoranti e gite in barca Capri, vietato fare i petulanti con i turisti

Francesco Durante

Nel «Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo, opera del 1844, si legge che «la petulanza è nell'aria, nelle maniere, ma specialmente nelle parole». Che è «ardita», «sfacciata», che «manca di discrezione». E che «ha luogo segnatamente da inferiore a superiore». Soprattutto, però, si capisce che è qualcosa di molto prossimo alla «protervia» e alla «procacità», per quanto questa ultima parentela oggi possa sembrarci strana, dato che a «procace» siamo usi assegnare un significato assai più fisico che morale, quasi rinviano a un'arroganza delle forme che hanno le persone, e le donne in primo luogo.

> Segue a pag. 43
Boniello a pag. 35

Quarto

Il marito contro la moglie sindaco

Alessandro Napolitano

A Quarto un nuovo caso coinvolge il sindaco ex Cinque Stelle Rosa Capuozzo: al centro della querelle il tetto di casa. Il marito, infatti, ha dato mandato ai legali di ricorrere al Tar contro la decisione dal Comune, amministrato dalla moglie, che aveva rigettato la richiesta di condono e ordinato la demolizione dell'opera ritenuta abusiva. Il Comune, però, a sua volta ha deciso di difendersi contro il marito del sindaco.

> A pag. 9

i **Commenti del Mattino**

Segue dalla prima

Quella stretta di mano al Mezzogiorno

Massimo Adinolfi

Certo, se il referendum sulle trivelle fosse andato diversamente, se si fosse raggiunto il quorum ed Emiliano l'avesse vinto, sarebbe stata un'altra musica, e il governatore della Puglia avrebbe probabilmente continuato a spingere sul pedale della contrapposizione. Ma dopo il voto lo scenario è cambiato, e Emiliano ha cominciato a valutare diversamente i costi di un isolamento.

Da una parte, a casa sua, il sindaco di Bari, Decaro, e le forze economiche locali gli chiedevano di sottoscrivere un Piano che finanzia non l'intero ammontare dei progetti presentati dalla Regione, ma una sua fetta consistente. Emiliano non ha mancato di commentare: «È chiaro - ha detto - che c'è differenza tra avere i soldi in tasca e andarli a chiedere, e questo un po' ci indebolisce dal punto di vista della libertà». Dopodiché però, con sano realismo, ha assicurato che fra un paio di settimane anche la Regione Puglia firmerà l'accordo.

Dall'altra parte, Emiliano deve essersi

guardato intorno, e risalendo la Penisola si è accorto che a sinistra, dentro e fuori il Pd, non c'è una falange unita e compatta, pronta a fare di Emiliano il leader degli anti-renziani. Dentro il Pd, del resto, ci provano già Enrico Rossi, il governatore della Toscana, e Roberto Speranza, leader della minoranza dalemian-bersaniana (con cuperliani di complemento): avesse vinto il referendum, avrebbe avuto forse la forza per scavalcarli, ma dopo il voto quella forza Emiliano di sicuro non ce l'ha. E fuori la cosa sarebbe stata ancora più complicata: vuoi perché ne sentirebbero certamente gli equilibri politici della Regione, vuoi perché per andare sino in fondo bisognerebbe scegliere una strada populista e antagonista lungo la quale è già pronto a lanciarsi Luigi De Magistris, che di populismo e antagonismo sa spandere a piene mani. Di Masanielli, insomma, ce n'è già uno. E non teme la concorrenza. Emiliano allora ci ha pensato su, ha dato un'ultima, malinconica scorsa al voto referendario, e poi ha scritto a Matteo: vediamo.

Renzi, dal canto suo, non se l'è fatto dire

due volte. Quando, pochi giorni fa, era venuto in Campania, aveva sottolineato che all'appello mancavano ormai solo il Sindaco di Napoli e il governatore della Puglia. Ora può dire che ce n'è rimasto solo uno. A quanto pare, la strategia dei patti con le istituzioni territoriali attraverso i quali ridefinire pezzo a pezzo l'impegno del governo per il Mezzogiorno sta dando, almeno sul piano politico, i suoi frutti. Del resto, non si sottolinea mai abbastanza che il Pd non è solo al governo, è anche alla guida di tutte le regioni meridionali: non è pensabile, dunque, che non si debba accollare il peso di questa così ampia responsabilità. Se non altro perché, al termine della legislatura, gliene verrà chiesto conto.

Nei prossimi mesi, terrò ovviamente banco il referendum sulla riforma costituzionale, e il premier - personalizzazione o non personalizzazione del confronto - ha sicuramente bisogno di vincerlo. Perciò, in questa fase, gli viene buono qualunque accordo gli consenta di allargare il consenso, di smussare i distinguo all'interno del Pd, e soprattutto di presentarsi alla guida di un cambia-

mento reale. Ma dopo saranno anche i temi dell'economia a dettare i tempi della politica nazionale. Renzi deve continuare a mostrare che la capacità realizzativa esibita nei primi mesi di governo non è andata smarrita. Deve ripartire da lì, dalle opere e dalle infrastrutture, ma anche da un investimento sugli uomini che aiuti a costruire, nel Mezzogiorno, una politica di segno diverso. Il suo governo ha in effetti impresso una decisa correzione in senso centralista delle spinte federaliste e anti-meridionalistiche degli anni passati. Renzi viene e stringe mani, ed è un bene che le mani si aprano per stringere a loro volta il patto per il Sud. Si tratta ora di dimostrare che la correzione di rotta che porta un po' di risorse in più nel Mezzogiorno non serve solo a mettere in riga qualche avversario politico recalcitrante, con un attento uso della carota dei finanziamenti, ma anche a costruire il profilo di un nuovo meridionalismo, di ben altra qualità rispetto ai vecchi vizi culturali (e clientelari) del passato. I panzerotti di Bari saranno serviti a questo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i tweet



Carlo G. Gabardini

@carlogabardini
Signorina Giorgia Meloni, il 93% delle coppie che sceglie "l'utero in affitto" è etero. Quindi vietiamo i matrimoni eterosessuali?

Giuseppe Fasano

@giusepfasano
Mi chiedo: ma che importerà mai a Bertone se due gay vogliono un'unione civile?



Vittorio Zucconi

@vittoriozucconi
L'autolesionismo insensato dell'Operazione Pizzarotti e gli insulti al sindaco di Londra fanno pensare che Grillo abbia paura di vincere

Gianluigi Nuzzi

@gianluiginuzzi
Una delle cose belle di twitter era la sintesi: 140 caratteri comprese le foto... Ecco hanno tolto anche questo, si potrà scrivere di più



Stefania Orlando

@stefyorando
La melanzana felice di vedermi stamattina al mercato!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Due camorre e un nuovo patto di sangue

Isaia Sales

Meno dipendente dal rapporto con il ceto politico e amministrativo la prima, più relazionata permanentemente ad esso la seconda. Ed è proprio per queste caratteristiche che i capi camorra di provincia hanno lasciato indubbiamente un segno più duraturo, da Nuvoletta di Marano a Bardellino di San Cipriano d'Aversa, da Cutolo di Ottaviano ad Alfieri di Saviano, da Zagaria di Casapesenna a Fabbrocino di San Gennaro Vesuviano, da Bidognetti di Casal di Principe ai Moccia di Afragola, da La Torre di Mondragone a Galasso di Poggioreale, come ricorda Gigi Di Fiore nella riedizione del suo importante libro «La camorra e le sue storie». Una caratteristica duale che già la commissione antimafia della XIII legislatura, quella presieduta da Luciano Violante (che fece nel 1990 una prima relazione organica sul fenomeno dopo anni di sottovalutazione) aveva messo in luce con questa lucida analisi: «Le articolazioni camorristiche hanno caratteri tutt'altro che omogenei: accanto a strutture che hanno mutuato rituali e caratteri dei mafiosi siciliani, vi sono organizzazioni locali che paiono mutuate più che i caratteri dell'associazione mafiosa quelle delle classiche bande criminali, tipiche delle periferie delle città europee». Indubbiamente l'ambiente sociale ed economico in cui si sviluppa la camorra di provincia ne influenza le caratteristiche facendola avvicinare alla mafia siciliana. Infatti è in questo ambiente economico, fatto

di attività agricole destinate al mercato e alla trasformazione industriale, che se ne forgia il carattere commerciale e imprenditoriale, mentre quella della città di Napoli risentirà nel suo tratto predatorio e parassitario dell'influenza del ceto sociale da dove si origina, cioè il sottoproletariato urbano. Violenti-predatori i clan della camorra urbana, violenti-mediatori i clan della camorra provinciale.

Certo, questa distinzione non sempre si ritrova con tale nettezza in tutte le fasi storiche, ma è indubbio che le due camorre hanno dei connotati assolutamente non coincidenti.

Ed è anche per questi motivi che la repressione contro i clan dei Casalesi era sembrata più incisiva, più duratura di effetti nel tempo, perché quando colpisci una élite criminale la possibilità di una rapida riproposizione del fenomeno ha bisogno di più tempo per realizzarsi con la stessa pericolosità di prima: nell'organizzazione di tipo piramidale, basata sulla leadership di capi, è più difficile ricostruire le trame criminali. Nel modello orizzontale della camorra napoletana, basata sulla disponibilità di massa di manodopera criminale, se colpisci i capi non assesti di per sé un colpo risolutivo all'organizzazione, la quale si rigenera continuamente proprio per la fluidità degli apparati di comando e per la bassa soglia di accesso alle élite.

Insomma, mentre nella mafia siciliana degli anni ottanta e novanta del Novecento si contrappone in genere la tradizione dei

Corleonesi a quella urbana, la prima fatta di violenza cieca contro gli avversari e le istituzioni, la seconda fatta di regole finalizzate a governare senza conflitti insuperabili al proprio interno e con le istituzioni, in Campania avviene il contrario. In linea di massima è la camorra di provincia (escludendo Cutolo) che tenterà di comporre i conflitti, di stabilire rapporti di collaborazione con i politici e le istituzioni, di inserirsi stabilmente nel campo degli affari legali, a partire dall'edilizia e della grande distribuzione commerciale, di estendere la propria egemonia anche fuori dal proprio ambiente di riferimento, cercando cioè di ritagliarsi uno spazio dentro gli organi dello Stato, dentro la società, le istituzioni, dentro la politica con la strategia della mediazione dei conflitti. Quella della città di Napoli, al contrario, sarà anarchica, conflittuale, fisiologicamente contrapposta allo Stato e alle istituzioni e, al suo interno, espressione di una violenza senza regolazione. Indubbiamente anche la camorra napoletana sarà a suo modo imprenditrice, ma riverserà la sua imprenditorialità in gran parte sul mercato illegale e dentro «l'economia del vizio». Per la sua tradizione di mediazione sugli scambi di merci, la camorra di provincia invece avvertirà di più la necessità della moderazione della violenza negli scontri interni ed esterni (anche se sarà spietata contro i nemici irriducibili). Partendo, invece, dalla sua tradizione storica di estorsione e di specializzazione sui mercati illegali, la camorra di città ne esaspererà tutte le caratteristiche

violente fino a fare della mancanza di regole una regola.

Qualcosa oggi sembra riavvicinare le due forme e i due diversi metodi criminali: l'odio verso i magistrati che li hanno messi a tappeto e la voglia di reagire emotivamente alla perdita di ruolo e alla riduzione degli affari per alcuni clan. Il susseguirsi di notizie su attentati a quei magistrati che con discrezione e lavoro investigativo intenso li hanno messi dentro (e sequestrato il loro immenso capitale) dimostra che non si è più lucidi quando si è con le spalle al muro e quando si vede compromessa quell'ascesa sociale per via violenta su cui tanto si era investito. Possono essere colpiti di coda di clan in disarmo, oppure un radicale cambiamento di strategie rispetto al passato. In entrambi i casi sono segnali che vanno attentamente decifrati, sia nel caso che la camorra-massa stia per afferrarsi agli attentati come estremo tentativo di tutelare i propri ingenti affari attorno alla droga, sia nel caso che la camorra-impresa senta il bisogno di mandare un messaggio deflagrante alle istituzioni e alla società per ripartire e uscire dal lungo silenzio a cui è stata costretta dalla repressione. Dopo il disastro dei rifiuti nella Terra dei fuochi una parte consistente della popolazione che prima non reagiva ora non ne riconosce più la funzione mediatrice. Non era già successo con Setola di aggrapparsi alla violenza cieca per tentare di riprendere fiato in attesa di tempi migliori o di una possibile scarcerazione di alcuni dei capi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posta dei lettori

lettere@ilmattino.it

Nessun controllo nel "salotto" di Napoli

Elvira Pierri
NAPOLI

In Piazza Trieste e Trento, tra schieramenti di Polizia Municipale, Carabinieri, Guardia di Finanza ed Esercito, sostano due SUV i cui occupanti, lasciati i rispettivi guidatori al volante, vanno al Gambrinus a far rifornimento di dolci. Il tutto dura quattro-cinque minuti, senza che nessuno intervenga per far allontanare le auto dall'isola pedonale del "salotto buono" di Napoli. Davanti al San Carlo si disputano partite di pallone durante le quali, ragazzini infervorati dallo spirito agonistico, spesso sparano pallonate anche in mezzo alla gente, ma senza che nessuno intervenga. Situazioni di ordinario caos a due passi dalla Prefettura. La città scoppia di turisti, un vero vanto, ma al solito, la confusione

e l'indisciplina fanno parte dell'arredo urbano.

L'8 per mille alla Chiesa e le ricchezze della Curia

Franco Verde
NAPOLI

Egregio direttore, da qualche settimana, come da molti anni, la televisione di Stato accoglie inviti della Curia romana a sottoscrivere la donazione dell'8/000 alla Chiesa Cattolica. Questo invito è sostenuto dalle immagini e dai nomi di tante persone, laiche e non, che prestano, nelle più disparate realtà del mondo, la loro opera di assistenza e sostegno ai deboli e agli ultimi. Donare l'8/000 è quindi un atto di solidarietà che tanti cittadini accolgono ed accoglieranno. Pur tuttavia intendo sviluppare qualche riflessione. Certamente le cifre raccolte dalla donazione saranno devolute

esclusivamente alla solidarietà (voglio credere!) e ad ogni modo le risorse a ciò destinate lasceranno intatte altre risorse che la Chiesa incamera. Tra queste ultime vi sono certamente quelle che consentono alla opulenta Curia romana, che vive in appartamenti lussuosi, gode di macchina e autista, frequenta locali e ristoranti costosi e veste con stoffe raffinate, di continuare a beneficiare di un elevato tenore di vita. Non certo un esempio edificante per i milioni di fedeli cattolici del mondo. Papa Bergoglio, quest'uomo straordinario, che sta assumendo un fortissimo impegno per la pace, per il rispetto della vita e per la dignità, per le ingiustizie, che l'economia crea, per la lotta all'ambiente, sta provando anche a rinnovare la Curia romana, nel segno di una linea più consona ai valori fondanti del Cristianesimo, incontrando ovviamente resistenze da parte di quanti ritengono conservare il proprio status

ed i propri privilegi. Tornando alle immagini televisive, di quanti si adoperano con i più deboli, sarebbe bello che l'hanno prossimo queste stesse immagini venissero arricchite dalla presenza di tanti alti ed altissimi prelati della Curia romana, trasferiti a svolgere le funzioni di parroco in Angola, nel Mozambico, in Costa Rica ed in tutte quelle realtà in cui c'è bisogno della parola di Cristo. Probabilmente questa scelta, oltre ad implementare le risorse derivanti dall'8/000, avvicinerrebbe di più la gente alla Chiesa Cattolica.

Trarre insegnamento dal discorso di Pericle

Francesco De Goyzueta
NAPOLI

Vale la pena ricordare il "Discorso di Pericle agli Ateniesi", ma molti dei nostri governanti non sanno nemmeno egli chi sia.

"Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia: Qui ad Atene noi facciamo così. Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Qui ad Atene noi facciamo così. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. Qui ad Atene noi facciamo così. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino ateniese non trascu-